

l'aver ereditato Massaua dal Kedive o dagli Inglesi, e da tutte le insidie dei trattati Hewett o altri.

Finchè a Massaua vi mostrerete sempre così sfiduciati in voi stessi non potete attendervi a un risveglio delle iniziative individuali. Là non avete osato introdurre una moneta vostra; là non avete osato sostituire alla tariffa turca tariffe vostre; e ad ogni esposizione pubblica dei vostri programmi elevate un piagnisteo sulla sorte cruda che vi obbliga a restare là dove non vorreste mai essere andati, là dove, la Dio mercè, ci ha portati lo stellone d'Italia.

Avanti dunque con un po' più di risolutezza e di coscienza della propria forza.

E non ci lasciamo continuamente sgomentare dalle piccole difficoltà del momento, o scoraggiare perchè non ci è garantito il guadagno immediato a tanti soldi e centesimi.

Incombe pure ora a noi il dovere di assicurare all'Italia una parte onorevole nella grandiosa missione di civiltà cui si sono sobbarcate in Africa le nazioni europee; incombe a noi il dovere di assicurare le basi ad una futura espansione della nostra razza in nuove regioni, dove il genio italiano possa trovare un giorno nuove ispirazioni, nuova giovinezza, nuove idee, nuovo alimento e campo alla sua attività.

Non aggiungo altro.

Con la mia interpellanza non ho avuto alcuna intenzione di creare imbarazzi al Governo, o di fare atto di opposizione, ma soltanto lo scopo obiettivo di spingerlo all'azione, e sapendo quale viva fede abbia l'onorevole Crispi nelle forze e nei destini della patria, e come abbia alto il sentimento degli interessi e della dignità nazionale, io spero ancora che egli mi risponda che ho sbagliato completamente il tuono del mio discorso, partendomi sulla fede dei giornali dal supposto che il Governo abbia deciso di non far nulla; mentre invece già sono partiti gli ordini per l'occupazione dell'Asmara. (*Oh! Oh!*)

Se così fosse gli perdonerei anche il malconsegnato ritardo, ed augurandogli per la sua gloria di essere ancora in tempo per ripararne le conseguenze e per raggiungere tutti gli scopi desiderati, mi dichiarerei senz'altro pienamente soddisfatto. (*Bene! Bravo! — Parecchi deputati vanno a stringere la mano all'oratore.*)

Presidente. Sono state presentate altre interpellanze sullo stesso argomento; ora viene quella dell'onorevole Di Breganze che è la seguente:

“ Il sottoscritto chiede di interpellare l'onorevole ministro della guerra come egli intenda,

nei limiti dei voti espressi dal Parlamento, regolare la nostra situazione militare in Africa, in ordine alle gravi responsabilità già assunte, e di fronte alle mutate condizioni politiche dell'Abissinia. ”

Onorevole Di Breganze, ha facoltà di svolgerla.

Di Breganze. Prima di svolgere gli argomenti della mia interpellanza che più strettamente riguardano il Ministero della guerra, nell'interesse stesso della *chiarezza* e della *brevità*, mi permetto di manifestarvi, a guisa di premessa, alcune impressioni suscitate recentemente nell'animo mio, dopochè il volubile caleidoscopio africano sembra presentare, quasi di sorpresa, alla *fantasia* popolare italiana nuove visioni, alla *pratica* dell'uomo di guerra, nuovi e meno rischiosi obbiettivi, *alla mente* infine dell'uomo di Stato un orizzonte meno nebbioso e viepiù facile ad uno svolgimento politico più logico e chiaro.

Signori, l'ampia materia africana fu già ampiamente e sufficientemente svolta nel Parlamento italiano in parecchie occasioni. A me quindi basterà richiamare la vostra attenzione sopra un fatto di cui tutti possiamo rallegrarci, qualunque possano essere state, o sieno oggi le nostre opinioni rispetto alla condotta del Governo nel Mar Rosso e il fatto è questo, che noi ci troviamo, per un insperato concorso di circostanze dovute, se volete, ancora una volta alla nostra buona stella, noi ci troviamo in condizione di poter giudicare delle nostre cose di Africa, senza le gravi e dolorose preoccupazioni che pesarono sulle nostre precedenti discussioni:

Cocenti stimoli di una vendetta di sangue;

Santi pregiudizi dell'onore militare da restituire;

Alto prestigio da garantire in lontane regioni ad una bandiera che giurammo di non ammainare, ma la cui ombra pareva costantemente proiettata dal malaugurio;

Il contraccolpo naturalissimo nel Paese e nel Governo di disastri e disillusioni tanto più amare quanto più immediate a troppo facili entusiasmi.

Ebbene, tutte queste cause di perturbazione per lo spirito ancora inesperto di uno Stato ancor giovane, sembrano essersi definitivamente dileguate da qualche settimana — il velo davanti all'enigma etiopico si è reso meno fitto e a noi è concesso oggi di guardarvi attraverso con animo più pacato e con sguardo più sicuro e lontano.